

Tom Regan:

il *valore inerente* come postulato

- “La concezione che attribuisce a certi individui (per esempio agli agenti morali) un uguale valore inerente è un *postulato*, ossia un assunto teoretico. Ma, come si conviene a qualsiasi assunto teoretico, esso non è stato avanzato senza ragione. Si tratta, al contrario, di un assunto che, sul problema del valore degli agenti morali si misura con teorie alternative, in particolare con quella secondo cui essi sarebbero privi di valore autonomo, meri ricettacoli di esperienze che avrebbero valore in se stesse (teoria utilitaristica) e con quella secondo cui essi avrebbero sì valore autonomo, ma un valore che varierebbe da individuo a individuo in relazione al grado in cui ciascuno di essi possiede le teorie preferite (teoria perfezionistica). Vi sono diverse ragioni per accettare questo postulato: esso ci fornisce un fondamento teoretico che ci consente di evitare, da un lato, le implicazioni fortemente antiegalitarie delle teorie perfezionistiche e, dall’altro, le implicazioni controintuitive di tutte le forme di utilitarismo dell’atto (per esempio, la tesi secondo cui le uccisioni segrete che ottimizzano le conseguenze aggregative per tutti gli individui che risentono di un esito sono giustificate). Il ruolo del criterio del soggetto-di-una-vita, se vogliamo farcene un’idea corretta, va colto sullo sfondo di questo scenario più vasto”. (T. Regan, *I diritti animali*, p. 336-7)

Tom Regan:

il *valore inerente* dei pazienti morali

- “... voler circoscrivere il valore inerente agli agenti morali è arbitrario. [...] Così, se consideriamo tutti gli agenti morali dotati di uguale valore inerente, se facciamo leva su questa concezione del loro valore per evitare le implicazioni controintuitive dell’utilitarismo dell’atto e quindi neghiamo la possibilità di giustificare il danno arrecato ad agenti morali in base al solo fatto che esso ha determinato conseguenze ottimali per tutti gli interessati, se alcuni di questi danni arrecati ad agenti morali sono dello stesso tipo di quelli arrecati a pazienti morali, e se il dovere di non danneggiare in questi modi né gli agenti né i pazienti morali è un dovere prima facie che abbiamo direttamente verso ciascuno di loro, allora sarebbe arbitrario considerare i pazienti morali come individui privi di valore inerente o come meri ricettacoli. Insomma: se postuliamo il valore inerente degli agenti morali, non possiamo negare tale valore ai pazienti morali se non in modo arbitrario”. (T. Regan, *I diritti animali*, p. 327)

Tom Regan:

il *valore inerente* dei *soggetti di una vita*

- “Un’alternativa alla concezione che vede nella vita la somiglianza rilevante ai fini della determinazione del valore inerente di un individuo è quello che chiamerò *criterio del soggetto-di-una-vita*. Perché un individuo sia un soggetto-di-una-vita, nel senso in cui questa espressione verrà usata qui, non basta né che sia un essere vivente, né che sia semplicemente un essere cosciente; occorre che abbia una vita con le caratteristiche su cui ci siamo soffermati nei capitoli iniziali: gli individui, cioè, sono soggetti-di-una-vita se hanno credenze e desideri, percezione, memoria, senso del futuro (anche del proprio futuro), una vita emozionale, nonché sentimenti di piacere e di dolore, interessi-preferenze e interessi-benessere, capacità di dare inizio all’azione in vista della gratificazione dei propri desideri e del conseguimento dei propri obiettivi, identità psicofisica nel tempo, e benessere individual, nel senso che la loro esperienza di vita è per loro positiva o negativa in termini logicamente indipendenti dalla loro utilità per altri e dal loro essere oggetto di interesse per chiunque altro. Coloro che soddisfano il criterio del soggetto-di-una-vita possiedono uno specifico tipo di valore - il valore inerente - e non vanno né considerati né trattati come meri ricettacoli”. (T. Regan, *I diritti animali*, pp. 331-32)

Tom Regan:

i *soggetti di una vita*: agenti e pazienti

- "Il criterio del soggetto-di-una-vita individua una somiglianza reale tra agenti e pazienti morali. Ebbene, si tratta di una somiglianza rilevante, ossia di una somiglianza tale da rendere l'attribuzione del valore inerente intelligibile e non arbitraria? Le ragioni per rispondere affermativamente sono le seguenti. (1) Una somiglianza rilevante tra tutti gli individui per i quali si postula il possesso di un uguale valore inerente deve indicare una caratteristica comune a tutti quegli agenti e pazienti morali che qui vengono concepiti come dotati di tale valore. *Tutti* gli agenti morali e *tutti* quei pazienti morali di cui ci stiamo

occupando *sono* soggetti di una vita che, per loro, è migliore o peggiore, nel senso già illustrato, in modo logicamente indipendente dalla loro utilità per gli altri e dal loro essere oggetto di interessi di altri. (2) poiché il valore inerente, non ammettendo gradi, va concepito come un valore categoriale, una somiglianza rilevante, dev'essere anch'essa categoriale. Il criterio del soggetto-di-una-vita soddisfa questo requisito: esso non asserisce né implica che coloro che lo soddisfa possiedano lo status di un soggetto-di-una-vita in misura maggiore o minore in relazione al grado in cui dispongono o sono privi

di certe virtù o capacità (per esempio, della capacità di dedicarsi alla matematica superiore o delle abilità che fanno tutt'uno con la genialità artistica). Un individuo o è, nel senso indicato sopra, il soggetto-di-una-vita oppure *non lo è*. E tutti quelli che lo sono, lo sono in ugual misura. Il criterio del soggetto-di-una-vita delimita così uno status categoriale comune a tutti gli agenti morali e a quei pazienti morali di cui ci occupiamo. (3) Una somiglianza rilevante tra agenti e pazienti morali deve contribuire a chiarire perché noi abbiamo doveri diretti verso entrambi e perché abbiamo meno ragione di pensare di averne verso gli individui che non sono né agenti né pazienti morali, ivi compresi quelli che sono vivi al pari degli agenti morali e dei pazienti morali di cui ci stiamo occupando. Il criterio del soggetto-di-una-vita soddisfa anche questo requisito". (T. Regan, *I diritti animali*, pp. 333-34)

Tom Regan:

il principio del rispetto per gli individui

- "La tesi secondo cui gli agenti e i pazienti hanno uguale valore inerente non è un principio morale, in quanto, di per sé, non ci impone di trattare questi individui in un certo modo. In particolare, il postulato del valore inerente non ci dà, di per sé, un'interpretazione del principio formale di giustizia, cioè del principio che [...] ci impone di dare a ciascuno quanto gli è dovuto. Ci dà, però, una base su cui elaborare tale interpretazione. Se gli individui hanno uguale valore inerente, qualsiasi principio che enunci quale trattamento dobbiamo riservare loro per ragioni di giustizia deve tener conto del loro uguale valore. Il seguente principio (*il principio del rispetto*) lo fa: *dobbiamo trattare gli individui dotati di valore inerente in modi che rispettino il loro valore inerente*". (T. Regan, *I diritti animali*, pp. 337-8)

- "Diversamente dalle interpretazioni utilitaristiche, però, l'interpretazione della giustizia in termini di rispetto per gli individui dotati di valore inerente *esclude, in anticipo, la liceità di pervenire a una distribuzione qualsiasi*. Non è giusto in nessun caso trattare un individuo dotato di valore inerente come mero ricettacolo allo scopo di produrre conseguenze ottimali per tutti coloro che risentiranno dell'esito". (T. Regan, *I diritti animali*, pp. 339-40)

Tom Regan:

estensione del principio del rispetto ai pazienti morali

- "Non possiamo quindi sostenere che il principio del rispetto si applichi solo ai nostri rapporti con gli agenti morali, dicendo che (a) tale principio riguarda solo il trattamento degli individui verso i quali abbiamo dei doveri diretti e che (b) noi non abbiamo doveri diretti verso i pazienti morali. Né possiamo evitare di riconoscere come i pazienti morali rientrino nell'ambito di applicazione di quel principio dicendo che essi non hanno valore inerente o che ne hanno meno degli agenti morali; e ciò perché tentare di escluderli da quell'ambito per questa ragione vorrebbe dire porre le premesse di una teoria perfezionistica della giustizia, ossia di una teoria che o

sancirà un trattamento ingiusto a danno di alcuni *agenti* morali o lo eviterà, ma solo al prezzo dell'arbitrarietà. Accettare il principio del rispetto, insomma, vuol dire impegnarsi a riconoscere che esso si applica anche ai nostri rapporti con i pazienti morali. *Nemmeno loro* vanno trattati come se fossero meri ricettacoli. I danni eventualmente arrecati loro non potremmo giustificarli dicendo semplicemente che in tal modo produrremmo un saldo aggregativo ottimale di beni e mali intrinseci per tutti gli individui interessati. Noi *dobbiamo loro* un trattamento rispettoso, non per bontà d'animo, né in considerazione degli 'interessi sentimentali' di altri, ma perché lo esige la giustizia". (T. Regan, *I diritti animali*, p. 354)

Tom Regan:

la grammatica dei diritti

- "Il principale diritto morale fondamentale di tutti gli agenti e i pazienti morali è il diritto a un trattamento rispettoso. [...] è intellegibile e non arbitrario considerare tutti gli agenti e i pazienti morali come dotati di uno specifico tipo di valore (il valore inerente) e come dotati di valore in ugual misura. Tutti gli agenti e i pazienti morali devono sempre essere trattati in modi che siano coerenti con il riconoscimento del loro uguale possesso di questo tipo di valore. Questi individui hanno il diritto morale fondamentale a un trattamento rispettoso, in quanto la pretesa che avanzano in tal senso è (a) una valida pretesa-da individui identificabili (cioè da tutti gli agenti morali) e (b) una valida pretesa-a, la cui validità poggia sull'appello al principio del rispetto [...]. Il sussistere del diritto morale fondamentale a un trattamento rispettoso vieta di trattare gli agenti e i pazienti morali come se fossero meri ricettacoli di valori intrinseci (per esempio, del piacere), privi di alcun valore proprio; ciò perché, qualora gli individui in questione venissero concepiti in questi termini, sarebbe lecito arrecare danno ad alcuni di essi (per esempio, facendoli soffrire) solo perché le conseguenze aggregative per tutti gli altri 'ricettacoli' che risentirebbero dell'esito sarebbero 'le migliori'. [...] tutti gli agenti e i pazienti morali hanno il diritto morale *prima facie* di non essere danneggiati". (T. Regan, *I diritti animali*, p. 440)

- "Se la mia teoria è corretta, allora gli animali, al pari di noi, hanno certi diritti morali fondamentali, in cui rientra, in particolare, il diritto di essere trattati con il rispetto che, come esseri dotati di valore inerente, è loro dovuto per strette ragioni di giustizia. [...] anch'essi, come noi, non devono mai essere trattati come meri ricettacoli di valori intrinseci (per esempio di piacere o di soddisfazione delle preferenze), e qualsiasi danno arrecato loro dev'essere coerente con il riconoscimento del loro uguale valore inerente e con il loro uguale diritto *prima facie* di non essere danneggiati. (T. Regan, *I diritti animali*, p. 442)

Tom Regan:

teoria dei diritti e vegetarianesimo

- "La teoria dei diritti riesce dove l'utilitarismo fallisce. Che io faccia il mio dovere non dipende da quanti altri agiscono come me; nessun vegetariano verrebbe meno alla propria scelta solo perché molti altri continuano a sostenere l'industria degli animali, oppure perché non sa con certezza se e, in caso affermativo, quando e come, l'astenersi dalla carne rappresenti una differenza (per esempio, quanti animali si sottrarranno in tal modo agli abusi dell'allevamento di tipo industriale). *L'individuo ha ragione di non acquistare i prodotti di un'industria che viola i diritti di altri indipendentemente da quante sono le persone che fanno come lui*, secondo la teoria dei diritti, inoltre, la validità della causa di chi si oppone all'industria animale non dipende dal fatto che questo individuo, o qualsiasi individuo, conosca il saldo aggregativo di beni e mali che deriverebbero a tutti dalla liceità o non liceità dell'allevamento industriale degli animali. Poiché questa industria comporta la sistematica violazione dei diritti degli animali, per le ragioni addotte è moralmente sbagliato acquistarne i prodotti. È per questo che, secondo la teoria dei diritti, il vegetarianesimo è moralmente obbligatorio; ed è per questo che non dobbiamo ritenerci soddisfatti di alcun altro risultato che non sia la fine completa dell'allevamento - non necessariamente intensivo - a scopo commerciale degli animali così come lo conosciamo". (T. Regan, *I diritti animali*, p.p. 469-70)

Tom Regan:

la teoria dei diritti e la sperimentazione

- "... dal momento che è desiderabile minimizzare i rischi che corriamo quando scegliamo di usare un nuovo prodotto o un nuovo farmaco, la teoria dei diritti guarda con favore allo sviluppo di valide procedure scientifiche che proteggano i nostri interessi [...] *La teoria dei diritti proibisce solo quelle procedure che violano i diritti degli individui. Ciò che essa chiede non è una riduzione del numero di animali sacrificati nei laboratori, né un perfezionamento dei protocolli, ma la totale eliminazione dell'uso degli animali nei test tossicologici.* Analoga è la richiesta che la teoria dei diritti avanza circa l'uso degli animali nella ricerca. Danneggiare degli animali nella speranza di scoprire qualcosa che possa essere di beneficio ad altri significa trattarli come se il loro valore si riducesse alla loro possibile utilità per gli interessi di altri; e far questo non a pochi, ma a molti milioni di animali significa trattarli come se fossero risorse rinnovabili - *rinnovabili*, in quanto rimpiazzabili con altri, senza che ciò comporti nulla di moralmente sbagliato; e *risorse*, perché si assume che il loro valore sia una funzione della loro possibile utilità per gli interessi di altri. *La teoria dei diritti esclude che gli animali possano essere usati nella ricerca in un modo che riesca loro dannoso, e quindi chiede la totale eliminazione di tale loro uso.*" (T. Regan, *I diritti animali*, pp. 530-31)

Tom Regan:

le specie protette

- "... *la teoria dei diritti non è indifferente agli sforzi volti a salvare le specie che rischiano l'estinzione; anzi, li sostiene.* Ma li sostiene, non perché vanno a favore di specie ormai scarsamente rappresentate, bensì, principalmente, perché soccorrono animali che hanno lo stesso valore di tutti quegli individui, noi compresi, che hanno valore inerente e che, quindi, hanno in comune con noi il diritto fondamentale di essere trattati con rispetto. [...] Dal punto di vista morale, secondo la teoria dei diritti, i medesimi principi valgono sia per gli animali rari o in via di estinzione, sia per quelli appartenenti a specie abbondantemente rappresentate, sia per gli animali selvatici che per quelli domestici". (T. Regan, *I diritti animali*, p.p. 482-83)